

VIDEOCAMERE E SICUREZZA

di Paolo Patui

Sono arrivate anche a Majano le telecamere di sorveglianza che dovrebbero garantire a tutti i cittadini per bene la tanto agognata sicurezza e del resto telecamere e web cam vengono oramai sbandierate da enti pubblici e privati, come simbolo di una sicurezza in realtà virtuale, se non altro per i mezzi attraverso i quali viene perseguita. Mezzi che hanno sovvertito in maniera clamorosa, eppure mai nemmeno messa in discussione, l'approccio al problema della incolumità sociale: ormai non si attende più che il delinquente colpisca e questo, per il vecchio detto che prevenire è meglio, è in assoluto un bene; è però altrettanto vero che vigilantes e telecamere sono perennemente protesi nel tentativo di classificare i cittadini come "a norma" oppure no prima ancora del loro agire e in base ad eventuali atteggiamenti difformi dal previsto. A parte il fatto che da più parti si evidenzia come l'insicurezza non sia in assoluto un disvalore (insicuri è guardare agli altri e non solo a sé, è riflettere prima di agire), pare però che al nostro mondo servano certezze assolute, spartizioni nette fra criminali e no, anche quando si scopre che le telecamere anticaccheggio vengono spesso usate per capire meglio come indirizzare gli acquirenti nella scelte e negli acquisti. Si potrà pensare che questo è un prezzo da pagare tutto sommato minimo, per ottenere un obiettivo in realtà assai più prezioso. In parte è una osservazione condivisibile, ma solo in parte. Perché l'obiettivo della sicurezza passa attraverso una pretesa di perfezione che provoca anche senso di soffocamento per quell'obbligo implicito di non trasgredire a nulla e a niente che si insinua nell'individuo. Anche a Majano allora o in chissà quale altro nostro centro, un gesto veniale -gettare una sigaretta a terra, aver voglia di cantare a squarciagola sotto un cielo di stelle, guardare una ragazza che ti piace- potrà essere usato, per insinuare il sospetto che il protagonista di quelle azioni sia un essere non a norma. Nessuno ha ancora mai potuto dimostrare che l'ipercontrollo aumenti la sicurezza, di certo provoca ansia e tensione: a seconda di come guidi la sera per le strade della tua città, della casa da cui esci a notte fonda, del locale che hai frequentato sai che ci sarà un occhio "panoptico" che segnalerà il tuo essere lì in quel momento e in quel modo. Nessuno ha mai riflettuto sul fatto che la consapevolezza di essere ripresi o controllati trasforma il nostro modo di essere in una recita continua in cui si deve interpretare la parte dei perfetti? Ha senso educare cittadini giusti e corretti solo nella misura in cui sanno di essere visibili?

marzo 2004